

"Il socialismo significa che l'intelligenza e il lavoro sono al servizio dell'uomo e che è abolito lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo".

STALIN

GIOVENTU'
PROLETARIA

Proletari di tutto il mondo unitevi !

Foglio dei Giovani Comunisti della "Grandi Motori" - Aderenti al Fronte della Gioventù

RESPONSABILITA'

L' "UNITA' " del 22 Ottobre pone in luce ancora una volta il compito che si impone ad ogni comunista, come il primo, quello che esige immediata soluzione: "l'insurrezione nazionale per l'annientamento del nazi-fascismo, per la realizzazione di un regime di democrazia, per la soluzione dei problemi che interessano tutto il popolo italiano". Compito comune a tutte le forze popolari, a qualunque partito politico appartengano; che deve perciò essere assolto da tutte, in perfetta identità d'azione, sul piano di una leale, piena collaborazione.

Questo il comunista deve tenerlo sempre presente, egli deve indirizzare, sempre e dovunque, la sua attività in vista di questo scopo ben determinato. Deve perciò capir bene la politica unitaria del partito, deve capir bene in che cosa consista l'annientamento del fascismo, la democrazia progressiva, l'autogoverno delle masse popolari: capirlo e farlo capire.

Ogni comunista deve tener sempre presente il grave compito del Partito, che guida la classe operaia e per mezzo di essa tutto il popolo italiano, nella lotta di liberazione, e con assoluta dedizione deve apportare il proprio contributo. Ogni comunista deve esser cosciente di questo compito, veder chiaro negli interessi della classe operaia e del popolo tutto e portarsi al livello di questi interessi: esser soprattutto cosciente della responsabilità che pesa sulla classe operaia, quale "classe di governo", che milita oggi in prima fila nella guerra di liberazione, e dovrà partecipare domani alla "soluzione dei problemi che la guerra ha posto, alla ricostruzione dell'Italia".

Egli dev'esser cosciente che la classe operaia non sarà più lo strumento passivo della reazione, la spettatrice impotente e sfruttata della politica del paese, ma che parteciperà domani al governo della cosa pubblica, a fianco alle altre forze progressiste, nella misura in cui oggi partecipa alla guerra di liberazione con perfetta autonomia d'azione, avanguardia riconosciuta di tutto il popolo in ogni manifestazione di lotta contro il nemico comune.

E questo lo rende tanto più responsabile, di fronte al Partito e di fronte al paese, di fronte ai compagni e di fronte alla popolazione tutta, cui deve dimostrare, non solo il suo spirito di sacrificio e la sua iniziativa nella lotta, ma anche la sua volontà di rinnovamento in una società retta da principi veramente democratici.

Con l'esempio e con la parola egli deve far conoscere i comunisti, non come ~~fanatici~~ fanatici settari, chiusi a ogni interesse di carattere generale o nazionale, ma come quelli che interpretano e realizzano proprio gli interessi della collettività, collaboratori di tutti coloro che auspicano sinceramente il progresso e la giustizia sociale insieme con la libertà dell'individuo.

E' questo un compito non meno importante, non meno urgente della lotta antinazista. "Ogni compagno rappresenta il partito nella fabbrica, nel reparto dove lavora, nella casa, nel rione dove abita": in ogni fabbrica, quindi, in ogni reparto, ovunque, il comunista deve farsi interprete della giusta linea politica del partito, sentendosi responsabile delle sue vittorie e dei suoi eventuali insuccessi, cui l'azione e la parola di ogni compagno possono contribuire in misura non lieve.

Nell' U.R.S.S.

Riportiamo, per quel che riguarda l'apprendistato, il contratto collettivo della fabbrica di automobili "Stalin" di Mosca, considerato come contratto collettivo tipo (1938).

"Il lavoro degli apprendisti è remunerato secondo una scala salariale a quattro gradi: la proporzione fra i gradi estremi è fissata da 1 a 2.

Ogni sei mesi, l'amministrazione deve fare subire all'apprendista un esame, in vista del suo passaggio al grado superiore. Dopo gli ultimi esami, gli allievi sono incaricati di un lavoro, la cui remunerazione corrisponde almeno al salario del terzo grado della scala salariale degli operai adulti".

I giovani proletari italiani possono confrontare il loro trattamento con quello dei compagni dell'U.R.S.S.

Nell'Unione Sovietica la valorizzazione dell'uomo è a base della legislazione del lavoro: valorizzazione tecnica e intellettuale. L'URSS pone in primo piano l'educazione e l'istruzione del lavoratore, per la costituzione di buoni quadri.

Così l'apprendistato è una vera e propria scuola, un insegnamento pratico e metodico. E al termine del tirocinio, il giovane lavoratore non deve ricominciare dal ~~WW~~ gradino più basso per percorrere tutta la scala salariale, ma si trova già in grado di compiere un lavoro più quotato e di usufruire di un compenso più alto.

==+==+==+==+==+==+==+==+==+==

SOCIALISMO E SOCIALIZZAZIONE

"Se ci si riferisce alla ridicola farsa della socializzazione fascista, l'argomento non vale la pena di essere trattato, ma è opportuno chiarire per ora e per dopo, che qualunque tipo di riforma basato sulla partecipazione agli utili, al quale anche altre correnti politiche danno il nome di "socializzazione", non ha in realtà nulla a che fare con questa dottrina.

Premesso che il termine socialismo nella attuale fase storica non può essere applicato che alle teorie marxiste (altrimenti si dovrebbe parlare di molti socialismi, il che non ha scientificamente senso) non si può usarlo e chiamare socializzazione una riforma che conserva al sistema di produzione la caratteristica di una società di produttori di merci, che produce cioè oggetti prendendo in considerazione esclusivamente il loro valore di scambio, ossia il profitto che può venire ricavato con la loro vendita. Una produzione che ha per scopo il profitto non ha niente a che fare con il socialismo. Un partito marxista può sollevare la questione della ripartizione di questo profitto, ma in questo caso, pure agendo sul terreno di classe, non fa del socialismo. La ripartizione degli utili tra i lavoratori non è il socialismo, perchè essa non significa altro che perpetuare la condizione di una società non socialista, nella quale ogni sforzo tende unicamente al raggiungimento del profitto.

Ora, per i socialisti, la miseria, le crisi, le guerre, ecc. non sono determinate da una cattiva distribuzione dei profitti, ma dai profitti stessi, o meglio, dalla particolare struttura economica della società che subordina ogni problema produttivo alla fondamentale esigenza del profitto.

Invece un principio socialista elementare è che il processo di produzione di tutti i mezzi che sono atti a soddisfare bisogni materiali e spirituali si svolga senza tener conto di alcuna esigenza di profitto,

ma sia diretto soltanto alle necessità del consumo. In regime socialista, prima di intraprendere la produzione di un oggetto, non si esaminano le possibilità di guadagno che ne possono derivare, ma soltanto l'utilità e il bisogno di quell'oggetto. Quando si verificano queste circostanze, si può parlare di socializzazione, ma è evidente che in tal caso il beneficio dei produttori è qualcosa di più elevato che non la ripartizione degli utili.

Inoltre le leggi dell'economia capitalistica, che non vengono toccate da una riforma del genere, offrono abbondanti riserve e possibilità di recupero. Il capitale fugge da quelle iniziative che non assicurano la media normale del profitto e si trasferisce verso quelle forme di investimento che ammettono ripartizione, come ad es. le case, i titoli, le rendite, ecc. senza contare le possibilità che ha di agire sul terreno politico per riassorbire attraverso l'apparato statale quanto perde sul terreno economico."

Da "LA FABBRICA" del 30 Settembre '44

+°+°+°+°+°+°+°+°+°+°

IL COMUNISMO E LA PATRIA

"Il proletariato non ha patria", ha detto Marx nel "Manifesto dei Comunisti; e la reazione ha ritorto la frase come se Marx avesse asserito che il proletariato non deve aver patria. Marx invece non faceva altro che una constatazione di fatto: il proletariato non ha patria, perchè i ceti ~~XXXXXXXXXXXX~~ al potere lo escludono dalla partecipazione attiva al governo della cosa pubblica, di modo che esso ne subisce tutto il peso e ne resta escluso da tutti i vantaggi. Il proletariato non ha patria perchè gliel' hanno tolta; il proletariato dunque esige una patria.-

Quando i ceti ~~XXXXXXXXXXXX~~ ^{imperialistici} spingono la nazione alla guerra per conquistare con la forza quei mercati che essi non riescono ad accaparrarsi con la concorrenza, fatta per mezzo dei prezzi bassi (che si ottengono pagando il lavoratore il meno possibile, sfruttandolo all'ultimo sangue), chi porta il peso di tale guerra non è altro che il popolo lavoratore.

Esso viene arruolato, più di ogni altro esso patisce nelle città la carestia e il peso delle offese nemiche; finita la guerra, se essa è ~~WW~~ stata perduta, è ancora sul popolo che ricadono le sofferenze maggiori della fame e della disoccupazione: se la guerra è stata vittoriosa, invece, i ceti privilegiati fruiscono della nuova espansione sul mercato internazionale, mentre al lavoratore non resta che continuare a lavorare, a sacrificarsi e a prepararsi a nuove guerre. Tutt'al più, se proprio non se ne può fare a meno, gli vengono largite le briciole del largo bottino fatto dai gruppi al potere.

E' per questo che il popolo lavoratore si è sempre istintivamente opposto a quelle guerre che sono fatte non per ragioni di difesa o per la conquista della propria libertà, ma per annessioni vantaggiose soltanto per le classi privilegiate; guerre che non hanno altro fine che opprimere la libertà del proletariato di un'altra nazione. Il proletariato si è sempre rifiutato di concorrere alla rovina della classe lavoratrice di un'altra nazione, così come non ha mai voluto prestarsi al gioco per cui si indebolisce la forza internazionale del proletariato, mettendo i proletari di un paese contro quelli di un altro.

Così quando il fascismo ha visto che il proletariato lo seguiva riluttante nella sua politica imperialistica e di rapina contro i popoli liberi della Grecia e della Jugoslavia, nella sua aggressione contro il popolo russo, e che in questo suo atteggiamento si volgeva istintivamente verso il Comunismo, esso ha ripetuto la vecchia accusa di tutte le reazioni: il Comunismo vuole distruggere il senso della patria.

lità, di iniziativa unitaria, per convogliare tutte le forze sane della nazione alla lotta per la nascita faticosa e dolorosa del nuovo mondo; classe di governo, che non esita in un'ora tragica della vita nazionale, a rivendicare e pretendere la sua parte di responsabilità nel governo della cosa pubblica."

E' appunto questo nostro compito di classe nazionale e di classe di governo che ci sa far trovare la strada giusta tra l'opportunismo della politica riformista dei partiti socialisti della II Internazionale, e quell'intransigenza vuota e parolai, che ~~isola~~ la classe operaia dalla vita della nazione e le fa perdere il suo carattere di classe nazionale, di classe di governo. "Marx, Engels, Lenin, Stalin ci hanno insegnato che nella lotta rivoluzionaria la classe operaia può e deve ricorrere ~~WWWWWWWWWW~~ ad alleanze e compromessi; ma in nessuna alleanza, in nessun compromesso, per nessun prezzo, può lasciar cadere la sua arma decisiva, la sua organizzazione e la sua lotta di classe indipendente, autonoma, la sua funzione di avanguardia nella lotta di tutti gli oppressi, di tutti gli sfruttati."

o+o+o+o+o+o+o+o+o+o

I NOSTRI EROI

Anche davanti alla morte, i Giovani Comunisti Garibaldini riaffermano la loro fede nei destini di un'Italia libera e indipendente.

Esempio di serenità e di fermezza, il giovane compagno, che stà per affrontare il plotone di esecuzione, si dichiara fiero e contento di morire per la Causa Italiana.

Compagno BERGAMASCHI, Gloria eterna alla tua memoria !

.

" Cara mamma e sorelle,

Vi scrivo queste due righe per dirvi che sto aspettando la mia sorte. Cara mamma mi raccomando di esser forte come lo sono io, perchè devi pensare che ho due sorelle, e non vorrei che il dispiacere fosse causa di una nuova disgrazia. Cara mamma e sorelle, io muoio contento e fiero di avere combattuto per la nostra bella Italia che sarà presto liberata.

Io sono fiero di essere stato un partigiano, e di aver combattuto, perchè so che domani i miei compagni mi vendicheranno.

Non mi resta che salutarvi tutti, parenti e cugini nostri.

SERENO

Mamma e sorelle, coraggio, dovete essere contente di aver dato un figlio alla nostra bella Patria.

Addio mamma e sorelle, coraggio.

VIVA I PARTIGIANI DI TUTTE LE VALLI ! "

.
= = = = =

BELLA VITTORIA GARIBALDINA

Bollettino N. 18 - 20 Ottobre 1944 - Alle prime ore del mattino, provenienti da Alessandria e da Acqui, 700 nazifascisti con artiglieria, mortai, due autoblinda e moltissime armi automatiche, al comando di un generale, puntano su Nizza Monferrato, capoluogo della zona liberata dell'Astigiano, comprendente ben 7 mandamenti con una quarantina di paesi. Evidente ~~WWWWWW~~ l'obbiettivo nemico di rioccupare la zona liberata dai partigiani e di portarvi il terrore e la schiavitù.

I distaccamenti della 98.a Brigata Garibaldi, in postazione nei pressi di QUARANTI? FONTANILE? MOMBARUZZO, BRUNO, contrastano efficacemente l'a-

vanzata delle orde nazifasciste, -incendi e devastazioni rivelano il loro passaggio- mentre altri distaccamenti della Brigata vengono fatti affluire sul teatro della lotta. Verso le 11 il nemico è inchiodato sulle colline che dominano NIZZA. Sopraggiungono autotrasportati da altro settore forti distaccamenti della 78.a Brigata Garibaldi e aliquote della Brigata Asti. Con abile manovra forze nostre si portano alle spalle del nemico per tagliargli le vie della ritirata.

Si combatte con accanimento. Un entusiasmo e un coraggio meravigliosi animano i partigiani, atti di eroismo rifulgono ovunque. La saggezza e l'abilità del Comando garibandino si impone.

Nizza e i paesi circostanti vivono ore di alta tensione patriottica. Popolani chiedono armi e salgono, anche disarmati, sugli automezzi che portano rinforzi sulla linea di fuoco.

Fascisti e tedeschi, attaccati da ogni parte da un micidiale fuoco di armi automatiche, disorientati, presi dal panico si preoccupano ormai soltanto più di fuggire all'accerchiamento. Vi riescono solo grazie alla loro superiorità in armi pesanti; verso le 16 si ritirano precipitosamente, nettamente sconfitti, inseguiti, sanguinanti, lasciando sul terreno morti, automezzi e materiale bellico vario.

Dati raccolti attraverso dichiarazioni di prigionieri e informazioni provenienti da Alessandria, fanno ascendere a 75 il numero dei morti nazifascisti, tra cui un capitano e diversi ufficiali, numerosi i feriti tra i quali un maggiore.

Cinque garibaldini sono eroicamente vaduti sul campo dell'onore.

GLORIA ETERNA AGLI EROI CADUTI PER LA LIBERTÀ E L'INDIPENDENZA DELLA
Patria !

MORTE AI TEDESCHI E AI TRADITORI FASCISTI!"

+o+o+o+o+o+o+o+o+o+

- Domande indiscrete -

"I CONTADINI SICILIANI SI DIVIDONO LE GRANDI PROPRIETÀ TERRIERE"

Sotto questo titolo sensazionale La Stampa del 25/10/44 riportava scandalizzata:

"(In Sicilia) lo sciopero generale continua e tutti i servizi sono di conseguenza paralizzati. Il "D.N.B.", che dà queste notizie, ne aggiunge poi una di carattere assai più grave. I contadini -esso annuncia- si impadroniscono delle grandi proprietà terriere e le dividono fra di loro".

A parte la malafede e l'intenzione di spaventare con simile notizia i grandi proprietari terrieri che i nazisti vogliono continuare a tener legati al loro carro, avendo bisogno ch'essi continuino a rifornir le loro armate; vorremmo noi domandare ai "signori della repubblica", che tanto vanno cianciando di socializzazione, ai fascisti vecchi e nuovi, che tanto han strombazzato sul latifondo siciliano, che per volere del "Duce" era già tutto scomparso, a tutti costoro vorremmo noi domandare:

come mai esistono ancora delle grandi proprietà terriere in Sicilia?

Il latifondo siciliano non era stato spartito tutto ai contadini?

E come mai vi mostrate tanto scandalizzati perchè i contadini fanno a fatti quello che voi avete predicato e continuate a predicare a parole?

o+o+o+o+o+o+o+o+o+

"Un soldato di 13 anni"

La Gazzetta del Popolo e La Stampa del 18 Ottobre u.s. riportano, tra i fatti di cronaca, la storia di "un soldato di 13 anni".

Si tratta di un bimbo russo, Paolo Asdierov. Raccolto a Odessa dalle

truppe che hanno occupato la città, viene incorporato in un reggimento di bersaglieri italiani, e con loro combatte, con loro viene due volte ferito, sul Don e a Gomel.

Segue poi le truppe in ritirata in Italia e l'8 Settembre viene aggregato alla milizia ferroviaria a Firenze. Di qui passa nella "Ettore Muti" e infine nel battaglione "Lupo" della X.a Mas.

I giornali fascisti vantano la sua audacia, la sua bravura bellica: "Egli ha buona mano per gli assalti di sorpresa, per il lancio di bombe, per adoperare il mitra; egli partecipa alle azioni di rastrellamento".

A un bambino di 13 anni i nazi-fascisti hanno insegnato la caccia all'uomo, l'assassinio, una guerra mostruosa e criminale. Questo bambino russo, che lotta contro i suoi al seguito dell'invasore, questo piccolo soldato, di un esercito di infamia, strumento passivo della ferocia dei nazi, è il simbolo dell'abbruttimento, della degradazione bestiale a cui il nazismo sa ridurre l'Europa tutta, nel segno della croce uncinata.

=====

Corrispondenza dall'Officina - (Riceviamo e pubblichiamo:

PIU' SERIETA' E COSCIENZA PROLETARIA!

In alcuni stabilimenti cittadini (vogliamo sperare non siano molti), ci sono degli operai che con la scusa di non lavorare per i tedeschi e per i loro luridi servi, si mettono a giocare d'azzardo (a carte ecc.) con poste più o meno rilevanti. E' questa una cosa veramente vergognosa ed aumenta il nostro sdegno il constatare che fra gli operai suddetti vi sono ~~XXXXXXXX~~ di quelli che si dicono comunisti.

Simili porcherie devono finire: i compagni ne siano avvertiti!

La produzione dev'essere sabotata in tutti i modi: il lavoro che dovrebbero fare in un'ora essi impieghino otto ore a farlo: ne sarà avvantaggiato il lavoratore e il paese, ma **VIA LE "CARTE" DALL'OFFICINA !**

Vogliamo sperare che questo avvertimento serva a qualche cosa, altrimenti i compagni provvederanno con modi più energici a ristabilire l'ordine e mantenere alto il prestigio e l'onore della classe operaia.

Un giovane comunista

+++++
oooooooooooooooooooo
+++++

"Il socialismo significa che l'intelligenza e il lavoro sono al servizio dell'uomo e che e' abolito lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo".

STALIN.

Proletari di tutto il mondo Unitevi!

FOLIO dei GI VANI CO. UNISTI della "GRANDI NOTORI" aderenti al - FRONTE DELLA GIOVENTU' -

RESPONSABILITA'

L'"UNITA'" del 22 Ottobre pone in luce ancora una volta il compito che si impone ad ogni comunista, come il primo, quello che esige immediata soluzione: "l'insurrezione nazionale per l'annientamento del nazi-fascismo, per la realizzazione di un regime di democrazia, per la soluzione dei problemi che interessano tutto il popolo italiano".

Questo il comunista deve tenerlo sempre presente, egli deve indirizzare, sempre e dovunque, la sua attivita' in vista di questo scopo ben determinato. Deve perciò capir bene la politica unitaria del partito, deve capir bene in che cosa consista l'annientamento del fascismo, la democrazia progressiva, l'autogoverno delle masse popolari: capirlo e farlo capire.

Ogni comunista deve tener sempre presente il grave compito del Partito, che guida la classe operaia e per mezzo di essa tutto il popolo italiano, nella lotta di liberazione, e con assoluta dedizione deve apportare il proprio contributo. Ogni comunista deve esser cosciente di questo compito, veder chiaro negli interessi della classe operaia e del popolo tutto e portarsi al livello di questi interessi: esser soprattutto cosciente della responsabilita' che pesa sulla classe operaia, quale "classe di governo", che milita oggi in prima fila nella guerra di liberazione, e dovrà partecipare domani alla "soluzione dei problemi che la guerra ha posto, alla ricostruzione dell'Italia".

Egli dev'essere cosciente che la classe operaia non sara' piu' lo strumento passivo della reazione, la spettatrice impotente e sfruttata della politica del paese, ma che partecipera' domani al governo della cosa pubblica, a fianco delle altre forze progressiste, nella misura in cui oggi partecipa alla guerra di liberazione con perfetta autonomia d'azione, avanguardia riconosciuta di tutto il popolo in ogni manifestazione di lotta contro il nemico comune.

E questo lo rende tanto piu' responsabile, di fronte al Partito e di fronte al Paese, di fronte ai compagni e di fronte alla popolazione tutta, cui deve dimostrare, non solo il suo spirito di sacrificio e la sua iniziativa nella lotta, ma anche la sua volonta' di rin-

novamento di una societa' retta da principi veramente democratici.

Con l'esempio e con la parola egli deve far conoscere i comunisti, non come fanatici settari, chiusi a ogni interesse di carattere generale o nazionale, ma come quelli interpretano e realizzano proprio gli interessi della collettivita', collaboratori di tutti coloro che auspicano sinceramente il progresso e la giustizia sociale insieme con la liberta' dell'individuo.

E' questo un compito non meno importante non meno urgente della lotta antinazista. Ogni compagno rappresenta il partito nella fabbrica, nel reparto dove lavora, nella casa, nel rione dove abita: in ogni fabbrica, quindi, in ogni reparto, ovunque, il comunista deve farsi interprete della giusta linea politica del partito, sentendosi responsabile delle sue vittorie e dei suoi eventuali insuccessi, cui l'azione e la parola di ogni compagno possono contribuire in misura non lieve.

Nell' U.R.S.S.

Riportiamo, per quel che riguarda l'apprendistato, il contratto collettivo della fabbrica di automobili "Stalin" di Mosca, considerato come contratto collettivo tipo (1938).

"il lavoro degli apprendisti e' remunerato secondo una scala salariale a quattro gradi: la proporzione fra i gradi estremi e' fissata da 1 a 2.

Ogni sei mesi, l'amministrazione deve fare subire all'apprendista un esame, in vista del suo passaggio al grado superiore. Dopo gli ultimi esami, gli allievi sono incaricati di un lavoro, la cui remunerazione corrisponde almeno al salario del terzo grado della scala salariale degli operai adulti".

I giovani proletari italiani possono confrontare il loro trattamento con quello dei compagni dell'U.R.S.S.

Nell'Unione Sovietica la valorizzazione e' a base della legislazione del lavoro: valorizzazione tecnica e intellettuale. L'U.R.S.S. pone in primo piano l'educazione e la istruzione del lavoratore, per la costituzione di buoni quadri.

Cosi' l'apprendistato e' una vera e propria scuola, un insegnamento pratico e metodico. E al termine del tirocinio, il giovane lavoratore non deve ricominciare dal gradino piu' basso per percorrere tutta la scala sa-

questo di lui.

Jugoslavia, nella sua aggressione contro il popolo russo, e che in questo suo atteggiamento si volgeva istintivamente verso il Comunismo, esso ha ripetuto la vecchia accusa di tutte le reazioni: il Comunismo vuole distruggere il senso della patria.

A detta del fascismo, infatti, essere patrioti voleva dire desiderare la potenza e l'espansione del proprio paese; ma per lui il paese non era mai stato il popolo, ma lo interesse della minoranza al potere. La patria veniva presentata al popolo ignaro, come una divinita' a cui tutto va sacrificato - liberta', giustizia sociale, indipendenza degli altri popoli - questo era naturale, perche' il popolo non doveva assolutamente comprendere cio' che si nascondeva dietro a quella divinita': le cricche del grande capitale complici del fascismo.

Il Comunismo insegna un'altra cosa: insegna che la patria non e' un ideale astratto insegna che la patria e' l'insieme di tutto il popolo; che l'individuo deve sapersi sacrificare - se e' necessario - ma solo quando il sacrificio va a pro di tutta la collettivita' e non di una minoranza sfruttatrice.

Il Comunismo non nega l'amor patrio. Troppo hanno lottato e sofferto per il loro paese e troppo lottano e soffrono i lavoratori dell'Unione Sovietica: troppo hanno dato e danno per la loro patria i comunisti di Tito, perche' si possa ancora pensar questo. Anzi e' evidente che mentre l'amor patrio che il fascismo predicava non faceva altro che spingere a distruggere la patria altrui, il patriottismo nel nome del quale combattono i soldati dell'Esercito Rosso, e i soldati di Tito, i nostri patrioti, e' un patriottismo che afferma, insieme alla propria la causa di tutti i popoli; che facendo libera e redenta la propria patria, concorre a far insieme libera e redenta la patria di tutti.

Ecco perche' il Partito Comunista Italiano, proprio nel nome della patria, ha chiamato gli italiani a combattere sui monti e nelle citta'. Il nostro partito e' l'avanguardia di quella classe lavoratrice che rappresenta la vita, gli interessi, i diritti della nazione. La patria per cui il nostro partito chiama gli italiani a combattere e' una patria di tutti, e' la patria che ha nessuno e' matrigna perche' nessuno sacrifica, ma tutti unisce in una lotta che deve essere la lotta di TUTTI per gli interessi di TUTTI: per la Patria.

LA CLASSE OPERAIA CLASSE DI GOVERNO

Questo articolo della "Nostra Lotta", viene piu' che mai opportuno, in un momento in cui si avvicina la presa del potere da parte delle forze che sono scese attivamente, e con assoluta intransigenza, sul piano della lotta per la liberazione, che ha permesso all'Italia dopo venti anni di asservimento alla politica di imperialismo del fascismo, di passare dalle file dell'anti-Europa nelle file di quell'Europa, che va costruendo la sua nuova, progressiva democrazia.

Noi, giovani proletari, dobbiamo essere ben consci di cio' che ha dato e da' la nostra classe nella lotta, e, soprattutto di cio' che essa deve dare nell'opera della ricostruzione.

"A questa lotta, in tutti i paesi, alla testa di tutto il popolo o di tutti i popoli, la classe operaia ha dato e da' il suo contributo essenziale di classe di avanguardia". Nella lotta nessun interesse particolaristico di classe ha potuto diminuire o comunque ritardare la sua opera; e percio' essa e' divenuta ovunque "centro propulsore e cemento di lotta unitaria", si e' affermata e si afferma "di fronte a tutto il mondo come classe nazionale, interprete e portatrice - secondo l'espressione di Lenin - delle aspirazioni e dei destini della nazione. Classe nazionale che gia' nel corso della lotta di liberazione esce da un atteggiamento esclusivamente polemico nei confronti del vecchio mondo per prendere, alla testa di tutto il popolo, il suo posto di direzione, di responsabilita', di iniziativa unitaria, per convogliare tutte le forze sane della nazione alla lotta per la nascita faticosa e dolorosa del nuovo mondo; classe di governo, che non esita in una ora tragica della vita nazionale, a rivendicare e pretendere la sua parte di responsabilita' nel governo della cosa pubblica.

E' appunto questo nostro compito di classe nazionale e di classe di governo che ci sa far trovare la strada giusta tra l'opportunismo della politica riformista dei partiti socialisti della II internazionale, e quell'intransigenza vuota e parolaia, che isola la classe operaia dalla vita della nazione e le fa perdere il suo carattere di classe nazionale, di classe di governo,

Marx, Engels, Lenin, Stalin ci hanno insegnato che nella lotta rivoluzionaria la classe operaia puo' e deve ricorrere ad alleanze e compromessi; ma in nessuna alleanza, in nessun compromesso, per nessun prezzo, puo' lasciar cadere la sua arma decisiva, la sua organizzazione, e la sua lotta di classe indipendente, autonoma, la sua funzione di avanguardia nella lotta di tutti gli oppressi, di tutti gli sfruttati."

I NOSTRI EROI

Anche davanti alla morte, i Giovani Comunisti Garibaldini riaffermano la loro fede nei destini di un'Italia libera e indipendente.

Esempio di serenita' e di fermezza, il giovane compagno, che sta' per affrontare il plotone di esecuzione, si dichiara fiero e contento di morire per la Causa Italiana.

compagno BERGAMASCHI, gloria eterna alla tua memoria!

.....

"Cara mamma e sorelle,
Vi scrivo queste due righe per dirvi che sto aspettando la mia sorte.
Cara mamma mi raccomando di essere forte come lo sono io, perche' devi pensare che ho due sorelle, e non vorrei che il dispiacere fosse

causa di una nuova disgrazia. Cara mamma e sorelle, io muoio contento e fiero di aver combattuto per la nostra bella Italia, che sarà presto liberata.

Io sono fiero di essere stato un partigiano, e di aver combattuto, perché so che domani i miei compagni mi vendicheranno.

Non mi resta che salutargli tutti, parenti e cugini nostri.

SERENO

Mamma e sorelle, coraggio, dovete essere contente di aver dato un figlio alla nostra bella Patria.

Addio mamma e sorelle, coraggio.

VIVA I PARTIGIANI DI TUTTE LE VALLI.

.....

BELLA VITTORIA GARIBALDINA

Bollettino N.18 - 20 ottobre 1944 - Alle prime ore del mattino, provenienti da Alessandria e da Acqui, 700 nazifascisti con artiglieria, mortai, due autoblinde e moltissime armi automatiche, al comando di un generale, puntavano su Nizza Monferrato, capoluogo della zona liberata dell'Astigiano, comprendente ben 7 mandamenti con una quarantina di paesi. Evidente l'obbiettivo nemico di rioccupare la zona liberata dai partigiani e di portarvi il terrore e la schiavitù.

I distaccamenti della 98a. Brigata Garibaldi, in postazione nei pressi di OURNANTI, FONTANILE, L'OBARUZZO, BRUNO, contrastano efficacemente l'avanzata delle orde nazifasciste, incendi e devastazioni rivelano il loro passaggio - mentre altri distaccamenti della Brigata vengono fatti affluire sul teatro della lotta. Verso le 11 il nemico è inchiodato sulle colline che dominano NIZZA. Sopraggiungono autotrasportati da altro settore forti distaccamenti della 78.a. Brigata Garibaldi e aliquote della Brigata Asti. Con abile manovra forze nostre si portano alle spalle del nemico per tagliargli le vie della ritirata.

Si combatte con accanimento. Un entusiasmo ed un coraggio meravigliosi animano i partigiani, atti di eroismo rifulgono ovunque. La saggezza e l'abilità del Comando Garibaldino si impone.

Nizza e paesi circostanti vivono ore di alta tensione patriottica. Popolani chiedono armi e salgono, anche disarmati, sugli automezzi che portano rinforzi sulla linea del fuoco.

Fascisti e tedeschi, attaccati da ogni parte da un micidiale fuoco di armi automatiche, disorientati, presi dal panico si preoccupano ormai soltanto più di fuggire all'accerchiamento. Vi riescono solo grazie alla loro superiorità in armi pesanti; verso le 16 si ritirano precipitosamente, nettamente sconfitti, inseguiti, sanguinanti, lasciando sul terreno morti, automezzi, e materiale bellico vario.

Dati raccolti attraverso dichiarazioni di prigionieri ed informazioni provenienti da Alessandria, fanno ascendere a 75 il numero dei morti nazifascisti, tra cui un capitano e di-

versi ufficiali, numerosi feriti tra i quali un maggiore.

Cinque garibaldini sono eroicamente caduti sul campo dell'onore.

GLORIA ETERNA AGLI EROI CADUTI PER LA LIBERTÀ E L'INDIPENDENZA DELLA PATRIA
MORTE AI TEDESCHI ED AI TRADITORI FASCISTI.

.....

Domande indiscrete -

"I CONTADINI SICILIANI SI DIVIDONO LE GRANDI PROPRIETÀ TERRIERE".

Sotto questo titolo sensazionale La Stampa del 25/10/44 riportava scandalizzata:

"In Sicilia - lo sciopero generale continua e tutti i servizi sono di conseguenza paralizzati. Il "D.N.B.", che da queste notizie, ne aggiunge poi una di carattere assai più grave. I contadini - esso annuncia - si impadroniscono delle grandi proprietà terriere e le dividono fra di loro".

A parte la malafede e l'intenzione di spaventare con simile notizia i grandi proprietari terrieri che i nazisti vogliono continuare a tener legati al loro carro, avendo bisogno che essi continuino a rifornir le loro armate, vorremmo noi domandare ai "signori della repubblica," che tanto vanno cianciando di socializzazione, ai fascisti vecchi e nuovi, che tanto han strambazzato sul latifondo siciliano, che per volere del "Duce" era già tutto scomparso, a tutti costoro vorremmo domandare:

Come mai esistono ancora delle grandi proprietà terriere in Sicilia?

Il latifondo siciliano non era stato tutto spartito ai contadini?

E come mai vi mostrate tanto scandalizzati perché i contadini fanno a fatti quello che voi xxxx avete predicato e continuate a predicare a parole?

.....

Corrispondenza dall'officina

(Riceviamo e pubblichiamo)

PIÙ SCRITTA E COSCIENZA PROLETARIA.

In alcuni stabilimenti cittadini (vogliamo sperare non siano molti), ci sono degli operai che con la scusa di non lavorare per i tedeschi e per i loro luridi servi, si mettono a giocare d'azzardo (a carte, ecc) con poste più o meno rilevanti. E' questa una cosa veramente vergognosa ed aumenta il nostro sdegno il constatare che fra gli operai suddetti vi sono di quelli che si dicono comunisti.

Simili porcherie devono finire: i compagni ne siano avvertiti.

La produzione dev'essere sabotata in tutti i modi: il lavoro che dovrebbero fare in un'ora essi impiegano otto ore a farlo: ne sarà avvantaggiato il lavoratore ed il paese, ma via IL "CARTE" DALL'OFFICINA.

Vogliamo sperare che questo avvertimento serva a qualche cosa, altrimenti i compagni provvederanno con modi più energici a ristabilire l'ordine e mantenere alto il prestigio e l'onore della classe operaia.

Un giovane comunista.